

Scarcerazioni di Messina / Bacchettate di Siciliani ai giudici del Tribunale della Libertà

MESSINA — Complimenti ai colleghi della Procura, bacchettate ai giudici del Tribunale del riasse. Bruno Sicilari, procuratore nazionale antimafia, è netto nei giudizi, pur tra i veli di una sottile diplomazia. La «Peloritana 2» è frutto di un ottimo lavoro, eseguito a regola d'arte da magistrati bravi e coraggiosi. La decisione di scarcerare 38 indagati dell'operazione «Mare nostrum», presa dal TdL tra giovedì e venerdì, è invece sbagliata. «L'interpretazione data dai giudici alla recente sentenza della Cassazione, intervenuta tra l'altro dopo la concessione della proroga dei termini della custodia cautelare, non è da noi condivisa, anche se è nell'ordine naturale delle cose».

Bruno Sicilari era già venuto a Messina due anni fa per presentare i risultati della prima operazione, quella che si con-

cluse con 169 arresti. «Questo seguito non conclude la serie della «Peloritana», precisa il superprocuratore antimafia, «ancora ci sono da analizzare e da contestare i resti associativi». E comunque una tappa importante, che infligge un duro colpo ai vari gruppi mafiosi, facendo emergere i meccanismi con i quali venivano prese certe decisioni. Ringrazio pubblicamente il dott. Giovanni Lembo, il dott. Carmelo Marino e tutti i colleghi della Procura per il lavoro svolto, pagato a prezzo di grandi sacrifici».

Sulle scarcerazioni è netta anche la posizione di Antonio Zumbo, capo della Procura messinese, che ha precisato la posizione dell'Ufficio. «Abbiamo presentato richiesta di proroga dei termini della custodia cautelare per gli indagati dell'operazione Mare Nostrum il 16 maggio

scorso. Ciò a causa dell'imponente lavoro che la Dda si è dovuta sbarrare anche per via dei numerosi nuovi pentiti che hanno deciso di parlare e far chiarezza sull'inchiesta. Nell'istanza presentata al gip facevamo riferimento soprattutto alla necessità di valutare gli atti acquisiti. Il 16 giugno la Corte di Cassazione a sezioni unite si è pronunciata sulla concessione della proroga dei termini, stabilendo i criteri entro i quali può essere concessa. Sulla scorta della decisione, il Tribunale del riasse ha ritenuto che non era stata evidenziata da parte nostra la necessità di nuove indagini, trascurando la parte principale, quella inerente la valutazione degli accertamenti».

«La nostra esigenza principale — ha concluso Zumbo — era quella di valutare le prove, anche nell'interesse degli imputati».

La decisione della Cassazione non incide su questa seconda parte della nostra richiesta. Per questo abbiamo presentato ricorso alla Suprema Corte, chiedendo l'accoglimento della proroga e quindi che gli indagati scarcerati nei giorni scorsi ritornino nei penitenziari».

Ieri, intanto, l'on. Tano Grasso ha avuto un incontro col capo della Polizia Masone. «Ho il sospetto che si stia tornando alla «giustizia dei cavalli», ha detto l'esponente del Pds al termine della riunione, alla quale ha preso parte una delegazione antirackett di Capo d'Orlando (Acq). Grasso ha espresso la preoccupazione — sua e di quanti, imprenditori e commercianti, dopo aver dato una spallata alla cultura del pizzo — testimoniando contro i loro estoritori, vedono ora imputati d'associazione mafiosa scarcerati

con motivazioni la cui validità giuridica andrà attentamente verificata».

In mattinata l'on. Grasso aveva già visto, a Messina, il Procuratore nazionale antimafia Bruno Sicilari. Sul colloquio con Masone («che ci ha dato ampie rassicurazioni in evidenza i problemi relativi alla sicurezza di quegli imprenditori che sono stati testimoni in processi finiti con la condanna di alcune delle persone ora uscite di prigione»). «Dopo la fase di ribellione iniziata nel '91 si stava recuperando una certa tranquillità — aggiunge Grasso —. Questo processo così si interrompe».

«A Masone abbiamo chiesto un potenziamento dell'attività investigativa, del controllo del territorio e della sorveglianza in generale — conclude l'on. Grasso — non solo nella zona di Capo d'Orlando, ma anche in quella di Tortorici».



La conferenza stampa del procuratore Sicilari

Operazione «Peloritana 2» / Ricostruiti settantuno tra feroci esecuzioni e agguati: emessi 80 ordini di custodia cautelare
Cinque anni di gerarchie e cosche messinesi

Il gioielliere-domatore Lascari ucciso per una storia di donne



I carabinieri trasferiscono in carcere alcuni degli arrestati

MESSINA — La parola «continua» alla fine del materino dell'operazione Peloritana, nel maggio del 1990, l'avevano messa gli stessi magistrati delle direzioni antimafia e distrettuale antimafia, che avevano fatto chiaramente intendere che il blitz del 169 non esauriva l'imponente attività investigativa avviata grazie alla collaborazione dei primi pentiti. Ieri, dopo due anni di lavoro, i magistrati hanno scritto con l'operazione Peloritana 2 il seguito della storia di sangue delle cosche messinesi.

In duecentotrenta pagine, battute dal computer della Direzione distrettuale antimafia, sono raccontati sette tantissimi fatti di sangue. Agguati, feroci esecuzioni a sangue freddo, assalti con pistole e fucili compunti tra il 1988 e il 1990 nell'ambito delle mille guerre tra i clan, del regolamento di conti che seguivano i frequenti mutamenti nella mappa delle alleanze postiche stabilite tra le turbolente famiglie.

Ieri il gip Carmelo Cucullo ha ordinato l'arresto di ottanta tra presunti padrini e picciotti delle cosche. Le accuse contestate sono quelle di omicidio, tentato omicidio e porto abusivo di armi da fuoco, per il momento non è stato preso in esame il reato di associazione mafiosa. «Dovevamo far presto ed abbiamo preferito snellire l'inchiesta», hanno spiegato i magistrati, i quali rischiavano di vedere sciolgersi come neve al sole importanti dichiarazioni rese dai pentiti già nel 1989. Anche stavolta, quindi, gli inquirenti hanno anticipato un seguito dell'inchiesta, la terza parte della Peloritana, che comprenderà an-

che i presunti finanziatori degli esecutori materiali dei delitti, quella piccola galassia nella quale si muovevano centinaia di persone che avevano giurato fedeltà ai vari ammassamenti.

Alla Peloritana 2 hanno contribuito in maniera determinante 24 collaboratori di giustizia. Un vero esercito di «delattori», ex malviventi che hanno disertato dai clan ed hanno collaborato con i giudici. A Mario Marchese, ex capo

del clan di Gravetti, di Sarino Rizzo, l'invulnerabile scampato a cinque agguati, di Iano Ferrara, ex boss buono del villaggio Cep e di Gaetano Costa, capo carismatico della mafia messinese e architetto del «salto di qual-

l'ordine» ricostruisce nei dettagli anche numerosi episodi «satelliti», il primo in assoluto ad esser preso in considerazione è il ferimento di Claudio Cirincio, che sarebbe stato voluto da Salvatore Pimpo e da Iano Ferrara. La sentenza di morte sarebbe stata emessa perché il tam tam della mala aveva indicato Cirincio come uno dei responsabili dell'uccisione di Cavo».

Nel libro della Peloritana 2 ci sono capitoli anche per i delitti di Piacido Cambria, ammazzato nel gennaio del 1991 per volere di Sarino Rizzo (reo confesso), di Rosario Messina, Vincenzo Valente, Antonio Calce, per il quale furono condannati all'erga-

stolo Domenico Ragno e Salvatore Bonanno.

Marcello Arnone si è autocaccato del duplice omicidio di Savino Basile e di Domenico Morciano, freddati a bordo di una Fiat 127 il 17 agosto del 1990 alle case giulie di Santo Bordonaro.

Gli inquirenti hanno fatto luce anche sull'assassinio di Antonio Lascari. I collaboratori hanno dato versioni in parte contrastanti sul movimento, comunque riconducibile ad una storia di donne.

Ricostruita anche l'infinita serie di attentati contro Sarino Rizzo, durante i quali vennero uccisi anche Maurizio Morabito e Raimondo Caspo, e la ferocia fatta scoppiare all'interno del clan di Giostra dopo l'uccisione di Antonio Stracuzzi, avvenuta nell'ottobre del 1992. La carrellata si concluse nel gennaio del 1993 con l'omicidio di Francesco Martines.

Gli ordini di custodia cautelare sono stati firmati dal giudice Ferdinando Licata, Marcello Cucullo, Carmelo Cucullo e Ada Vitanza. Le carte dei mandati Costa. La vita delle cosche è caratterizzata da alcuni episodi che rompono gli equilibri. L'uccisione di Domenico Cavo è

avvenuta intorno alla metà degli anni Ottanta.

L'esame delle dichiarazioni è stato l'aspetto più difficile dell'inchiesta. Distillare la verità dalla montagna di verbali riempiti dai collaboratori, spesso in contrasto tra loro, è stata impresa che ha assorbito completamente il procuratore Antonio Zumbo, l'assistente Pietro Vaccara, il sostituto Dna Giovanni Lembo, e i pm della Dda Franco Langher, Gianclaudio Langher e Carmelo Marino. I magistrati, assieme agli investigatori della Polizia, guidati dal questore Vittorio Vasquez, e dei carabinieri, al comando del colonnello Antonio Ragusa, sono andati coi piedi di piombo, verificando e ricontrollando tutto, per di siniscalcare preventivamente le mine che potrebbero far saltare il procedimento giudiziario nel lungo iter che l'aspetta.

Il periodo preso in esame comincia nel 1988, dove si era interrotta la prima «Peloritana». Messina è dominata da cinque cosche, sorte sulle ceneri del mantico Costa. La vita delle cosche è caratterizzata da alcuni episodi che rompono gli equilibri. L'uccisione di Domenico Cavo è

avvenuta intorno alla metà degli anni Ottanta.

L'esame delle dichiarazioni è stato l'aspetto più difficile dell'inchiesta. Distillare la verità dalla montagna di verbali riempiti dai collaboratori, spesso in contrasto tra loro, è stata impresa che ha assorbito completamente il procuratore Antonio Zumbo, l'assistente Pietro Vaccara, il sostituto Dna Giovanni Lembo, e i pm della Dda Franco Langher, Gianclaudio Langher e Carmelo Marino. I magistrati, assieme agli investigatori della Polizia, guidati dal questore Vittorio Vasquez, e dei carabinieri, al comando del colonnello Antonio Ragusa, sono andati coi piedi di piombo, verificando e ricontrollando tutto, per di siniscalcare preventivamente le mine che potrebbero far saltare il procedimento giudiziario nel lungo iter che l'aspetta.

Il periodo preso in esame comincia nel 1988, dove si era interrotta la prima «Peloritana». Messina è dominata da cinque cosche, sorte sulle ceneri del mantico Costa. La vita delle cosche è caratterizzata da alcuni episodi che rompono gli equilibri. L'uccisione di Domenico Cavo è

avvenuta intorno alla metà degli anni Ottanta.

L'esame delle dichiarazioni è stato l'aspetto più difficile dell'inchiesta. Distillare la verità dalla montagna di verbali riempiti dai collaboratori, spesso in contrasto tra loro, è stata impresa che ha assorbito completamente il procuratore Antonio Zumbo, l'assistente Pietro Vaccara, il sostituto Dna Giovanni Lembo, e i pm della Dda Franco Langher, Gianclaudio Langher e Carmelo Marino. I magistrati, assieme agli investigatori della Polizia, guidati dal questore Vittorio Vasquez, e dei carabinieri, al comando del colonnello Antonio Ragusa, sono andati coi piedi di piombo, verificando e ricontrollando tutto, per di siniscalcare preventivamente le mine che potrebbero far saltare il procedimento giudiziario nel lungo iter che l'aspetta.

Il periodo preso in esame comincia nel 1988, dove si era interrotta la prima «Peloritana». Messina è dominata da cinque cosche, sorte sulle ceneri del mantico Costa. La vita delle cosche è caratterizzata da alcuni episodi che rompono gli equilibri. L'uccisione di Domenico Cavo è

avvenuta intorno alla metà degli anni Ottanta.

Ecco chi è finito in carcere (e chi già c'era)

Questi gli arrestati dai Carabinieri:

Arduccio Marco, nato a Messina il 25.6.1972; Croce Giuseppe, Messina 11.8.1960; Fobert Giovanni, Messina 31.1.1957; Freni Paolo, Messina 22.4.1957; Leo Domenico, Messina 13.3.1956; Libro Placido, Messina 09.1.1972; Paratore Giuseppe, Messina 11.6.1969; Pulio Salvatore, Messina 2.10.1970; Basile Antonino, Messina 15.2.1970; Bonanno Orazio, Messina 20.8.1964; Bonanno Rosario, Messina 6.3.1959; Bonanno Angelo, Messina 2.11.1965; Calabrò Salvatore, Messina 9.11.1965; Calogero Placido, Messina 6.2.1967; Caputo Luigi, Messina 4.7.1958; Cortugno Giovanni, Messina 3.11.1964; Cucù Giovanni, Messina 21.10.1953; Cucinotta Giuseppe, Messina 24.12.1960; Cucina Francesco, Messina 4.4.1955; D'Arrigo Marcello, Messina 7.4.1963; De Luca Antonino, Messina 18.7.1962; Ferrante Santino, Messina 25.2.1953; Federico Francesco, Messina 29.5.1962; Galletta Nicola, Messina 26.9.1967; Galli Antonino, Messina 10.9.1958; Galli Luigi, Messina

5.8.1956; La Rosa Francesco, Messina 15.2.1953; Nunnari Vincenzo, Messina 12.1.1957; Cannavò Filippo, Messina 14.2.1960. Questi gli arrestati dalla Polizia di Stato: Amante Bruno, nato a Messina il 7.7.1971; Ben Salah Moktar, Goulette (Tunisi) 18.3.1960; Curatola Giuseppe, Messina 14.12.1961; De Tommaso Giovanni, Messina 25.4.1972; Di Dio Domenico, Messina 22.5.1951; Foti Antonio, Messina 16.2.1961; La Fauci Giuseppe, Messina 18.1.1956; Laganà Gianfranco, Catania 21.4.1963; Mangano Salvatore, Messina 29.3.1964; Mulè Giuseppe, Messina 10.2.1957; Peticari Adelfio, Messina 21.2.1969; Tamburella Rosario, Assoro (En) 29.4.1959; La Spada Antonio, Messina 11.11.1962; Leardo Luigi, Messina 10.4.1955; Lentini Stellario, Messina 30.4.1967; Leonardi Antonio, Messina 21.3.1961; Ligato Umberto, Messina 7.10.1969; Marotta Gaetano, Messina 17.2.1957; Mauro Carmelo, Messina 30.6.1958; Mazzitello Pietro,

Messina 7.3.1970; Pellegrino Giuseppe, Messina 11.4.1963; Pellegrino Nicola, Messina 13.2.1962; Pullia Carmelo, Messina 12.4.1968; Ragno Antonio, Messina 5.1.1966; Samperi Paolo, Messina 28.6.1970; Samataro Santo, Messina 5.2.1965; Sparta Giacomo, Messina 6.9.1958; Sturmiolo Pietro, Messina 20.5.1962; Venturo Giuseppe, Messina 26.5.1964; Vinci Rosario, Messina 11.1.1959; Gentile Bruno, Messina 6.10.1954.

Provvedimenti notificati in carcere:

Di Bella Marcello, nato a Messina il 15.4.1969; Leo Salvatore, Messina 11.3.1961; Randazzo Domenico, Paternò (Ch) 12.7.1965; Romeo Simone, Messina 22.8.1964; Torre Salvatore, Barcellona P.G. 4.1.1971; Scopelliti Rosario, Messina 28.7.1953; Toscano Maurizio, Catania 25.7.1966; Tabbone Antonio, Messina 4.3.1970; Costantino Giovanni, Messina 21.9.1963; Pictropolo Pasquale, Messina 11.8.1969; Ventura Salvatore, Messina 22.5.1963; Valente Rocco, Messina 28.3.1964.

Lino Bittò

Beati gli ultimi!

(Anche all'ultimo momento una crociera Costa è prima in ospitalità e divertimento.)

Gli itinerari più belli del Mediterraneo e del Nord Europa a partire da L. 1.640.000.

Costa Crociere
Navighiamo per divertirvi